

Il dem Giachetti potrebbe candidarsi senza primarie

Pressing del Cav sulla Meloni: se non vuoi Marchini corri tu

ROMA

■ ■ ■ Iniziano a delinearsi le forze in campo. Perlomeno a Roma. Dove, in casa Pd, di fronte alla presenza di un unico candidato, verrebbe meno l'esigenza di fare le primarie. L'ipotesi di discesa in campo dell'ex ministro Massimo Bray, allo stato, rimane una semplice tentazione della sinistra democratica. Al momento l'unico candidato ufficiale è il renziano Roberto Giachetti. Poi c'è Ignazio Marino. Che non può candidarsi alle consultazioni piddine in quanto rinviato a giudizio: il regolamento etico del partito lo vieta. E dall'altro versante? Si fa più intenso il pressing su Giorgia Meloni. Ieri il senatore di Forza Italia Francesco Giro ha invitato la leader di Fratelli d'Italia a rompere gli indugi: «Tocca a te e vincerai, sarai il primo sindaco donna», ha twittato l'esponente azzurro. La questione sarà al centro della nuova riunione di vertice convocata, salvo sorprese, per questa settimana. Dal primo momento Berlusconi era stato esplicito con la Meloni: se non vuoi Alfio Marchini, candidati tu.

Lei ci sta pensando. È possibile che rompa gli indugi a metà mese, quando il centro-destra unito scenderà in piazza, proprio nella capitale, per replicare la manifestazione autunnale di Bologna contro il governo Renzi. «Vogliamo

rilanciare le città, come Roma, Milano, Bologna, Trieste, Pordenone, sono tutte troppo ferme, con problemi di insicurezza e fabbriche dismesse». Matteo Salvini però continua a porre il veto sul Nuovo centrodestra: «Noi vogliamo la coalizione più ampia possibile, ma chi sta governando con Renzi non ha niente da spartire con la Lega».

Silvio Berlusconi convocherà nelle prossime ore l'ufficio di presidenza di Forza Italia. Oggetto: le candidature, il rilancio del partito, il tesseramento. Ma il Cavaliere ha da sminare un nuovo caso emerso a Palazzo Madama, dove sono tre i senatori dati in uscita dal Gruppo parlamentare azzurro. In particolare, fa rumore il possibile addio di Francesco Nitto Palma che di Berlusconi è stato ministro della Giustizia. Un difficile rapporto con il capogruppo Paolo Romani e la difficoltà di relazionarsi con il Cav sono all'origine del malessere che potrebbe trasformarsi in ammutinamento. Palma non andrà con Denis Verdini. Almeno non subito. Confluiranno quasi certamente in Ala, invece, i due dissidenti Riccardo Villari e Bernabò Bocca, che la scorsa settimana hanno disobbedito agli ordini berlusconiani votando sì al disegno di legge Boschi per l'abolizione del Senato.

SA.DA.

